

Una tenace ricerca di verità

La fatica del ricordare per comprendere davvero che cosa fu quella stagione degli anni Settanta che coinvolse parte di una generazione che aveva creduto in un altro mondo possibile

DI MARIA VITTORIA VITTORI

C'è stato un periodo, nella storia italiana, particolarmente confuso e oscillante in cui le distinzioni tra legalità e illegalità, tra il dentro e il fuori dei confini leciti dell'azione politica, erano divenute progressivamente sempre più opache e indecifrabili. Dopo la tempesta del Sessantotto, niente fu più come prima: e non a caso *Come in un labirinto di specchi*, il romanzo della scrittrice e giornalista Silvana Mazzocchi, che affonda le sue ragioni espressive proprio all'interno di questo particolare periodo della nostra Storia, si apre con la concitata sequenza di una manifestazione davanti all'ambasciata americana a Roma, avvenuta nel gennaio del '68 e sfociata nella carica dei celerini. È qui che entrano in gioco le due protagoniste Luisa e Emma, appartenenti all'agiata borghesia romana, compagne di studi e di avventure esistenziali. Fin da subito si palesano le loro differenze: Emma è irrequieta, ricerca istintivamente le situazioni di protesta e di conflitto, mentre Luisa ci appare molto più determinata nell'affrontare non solo queste situazioni, ma anche le loro conseguenze. Luisa pensa sempre al "dopo" delle sue azioni, Emma mai.

Nella seconda sequenza temporale, ci troviamo nell'autunno del 2016: Luisa ha sessantacinque anni, vive da tempo a Berlino dove ha fondato e dirige un'affermata casa editrice; sposata e divorziata, senza figli, ha un nuovo compagno con cui condividere quietamente la vita. Morta la madre, dopo molti anni di assenza fa ritorno nella casa in collina della sua famiglia, dietro insistenza del fratello che vuol procedere alla vendita. Non c'è alcun ricordo lieto o tenero collegato alla sua famiglia, né alcun oggetto che le sia caro, in quella casa che è stata «il teatro dove si è consumato uno stare

insieme tossico e frustrante». Però c'è un oggetto, trovato in una cassapanca, che attira l'attenzione di Luisa: una busta di pelle color bordeaux appartenuta a sua madre, che le era sempre piaciuta e che – rovistando nell'interno – rivela, oltre a vecchie foto di famiglia, la sorpresa di una lettera indirizzata proprio a lei, Luisa. La apre, inizia a leggere: è di Emma, l'amica carissima di un tempo, di cui ha perso i contatti ormai da troppi anni. Il fermo immagine di Luisa che non vuole, o meglio non può, andare avanti nella lettura, apre efficacemente la via alla necessaria ricostruzione di quel periodo vissuto insieme.

Ricostruire sarà difficile, e doloroso, ma è l'unico modo che ha la protagonista non soltanto per poter leggere quella lettera che viene dal passato, ma anche per poter conoscere meglio la giovane donna che era e riconoscere pienamente la donna che è diventata.

Ai capitoli in prima persona collocati nella contemporaneità, s'alterna dunque la rievocazione del passato scandita in terza persona, da cui emerge la figura di Emma, sempre pronta a gettarsi in ogni avventura: a vivere in una sorta di

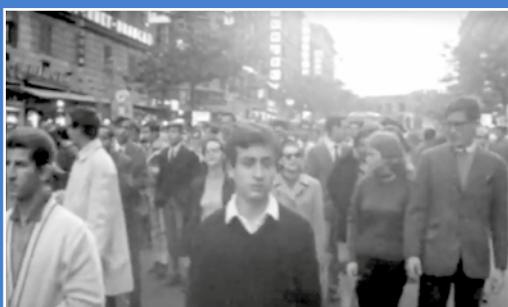
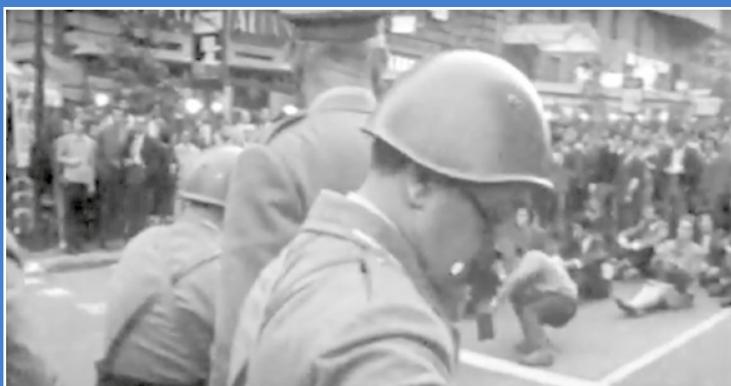
comune, a cogliere le storie d'amore e sesso così come capitano, ma più ancora a prestare un'attenzione sempre più forte ed esclusiva ai discorsi e progetti di violenza fermentati all'interno delle frange deluse e estremizzate dagli esiti del '68. Proprio quei discorsi e progetti che aprono la strada alla violenza agita del terrorismo.

Nemmeno a Luisa piace il deflusso post-Sessantotto, quel «senso di perdita, di vuoto», ma rimane in lei un radicato fondo di diffidenza verso le scelte dell'amica. Riesce ad intuirne il disperato velleitarismo, la deriva pericolosa e distruttiva verso la disumanizzazione delle persone, obiettivi da colpire ciecamente in quanto pezzi di un ingranaggio al servizio



Silvana Mazzocchi

LABIRINTO DI SPECCHI
IACOBELLI EDITORE
GUIDONIA-ROMA 2020
178 PAGINE, 16 EURO
E-PUB 7,99 EURO



Manifestazione contro la guerra nel Vietnam davanti all'ambasciata Usa, Roma 1968

delle istituzioni “nemiche”. Pur continuando a frequentare Emma – è la sua amica, le vuole bene, si sono sempre sostenute a vicenda –, e i compagni come Marco e Pierluigi che portano avanti questa linea estremista, Luisa è sempre più distante dalle loro scelte. Ma non bisogna pensare che, nel ricostruire il passato, Luisa faccia sconti a se stessa: con abilità e grande finezza interpretativa la scrittrice la guida verso un percorso accidentato che richiede un impegnativo investimento emozionale e riflessivo.

Pur avendo intuito fin dall'inizio quanto fosse facile perdersi dietro le sirene della violenza, a distanza di tanti anni Luisa riconosce di essersi salvata anche per un concorso di circostanze favorevoli: perché era ancorata al suo lavoro, per quanto precario, perché odiava la violenza, perché era forse più attenta e coinvolta – rispetto a Emma – nei confronti delle differenti individualità delle persone. Ma ricostruire significa

anche rintracciare l'origine e le cause di tante ferite: i rapporti conflittuali con sua madre, l'allontanamento definitivo da Emma, fuggita a Parigi per sottrarsi a una condanna, e certe sue scelte che le sembravano dettate dall'esigenza di un'autonomia da preservare a tutti i costi ma che poi le hanno presentato un costo interiore troppo elevato.

È proprio la dolorosa messa a fuoco di questo tessuto di ferite e cicatrici che la rende di nuovo disponibile a un incontro – e non importa se non sarà diretto – con Emma: per potersi specchiare ancora una volta in lei. Materia viva di questo “labirinto di specchi” in cui la narrazione ci ha portato è dunque la grande varietà dei modi, diversi e complessi, in cui aspettative, scelte e ferite generazionali si sono allacciate con speranze, scelte e disillusioni individuali; e scopriamo con una sorta di gratitudine che ciò che rende autentica e più che mai necessaria questa storia è la sua tenace ricerca di comprensione. ■